

L'esempio del rugby inglese

Pubblicato: Giovedì 24 Febbraio 2011



Sabato prossimo (26 febbraio), dopo la pausa di una settimana, torna il Sei Nazioni di rugby, ma occorre passare la palla indietro.

Inghilterra-Italia, partita del Sei nazioni 2011, sonora sconfitta italiana. La settimana prima qualcuno spendeva elogi per la quasi vittoria dell'Italia sull'Irlanda e poco dopo si narra in maniera umorale il fallimento del rugby italiano, tutto così in fretta? **La forza del rugby è quella palla che si passa solo indietro**, perché per costruire il futuro si deve considerare il passato, ed ogni partita inizia con un calcio, quasi a dirci, ogni volta, che da lì nasce il rugby, nel 1823, nell'omonima città. Narra la leggenda che durante una partita di calcio W. W. Ellis prese la palla in mano e corse nel futuro depositandola oltre una linea, la meta. Pochi sanno che il pastore Ellis giace nel cimitero di Mentone al confine con l'Italia... Chissà!/? Oggi il rugby è, da quella aberrante infrazione alle rigide regole del football, avanzare, su tutti i punti di lotta collettiva e individuale...

Per fortuna **il rugby è storia e non cronaca**, e chi si ferma alla cronaca, al qui ed ora, non costruisce senso e pensiero rugbistico. La storia di Italia-Inghilterra, se la vogliamo e sappiamo leggere, ci dice molto, forse anche troppo, di cosa è o non è rugby. **Jonny Wilkinson (foto)** entra a venti minuti dalla fine, è uno dei più vecchi della sua squadra, campione del mondo, personaggio di livello planetario; l'Inghilterra sta già stravincendo la partita, a settembre ci saranno i mondiali e lui sogna di tornarci, ma **non si risparmia, rischia una spalla, già rotta** diverse volte, per impedire a Masi un'inutile, ai fini del risultato, segnatura. Si dice che «la forza di una squadra si misuri nella ferocia di come si arriva su tutti i punti di incontro» e l'Italia nei punti di lotta ha sempre perso...

Esattamente **un anno fa l'Inghilterra rischia una clamorosa sconfitta al Flaminio**, giocando un pessimo rugby e suscitando le critiche sulla stampa sul nuovo allenatore ed il suo staff, su un modo di fare rugby poco inglese. I giornali britannici criticano apertamente il proprio coach, ma lui si dichiara sereno, del resto il Quindici della rosa è ancora un cantiere e presto i lavori saranno finiti: pazienza, obiettivi chiari e fiducia da parte della federazione inglese. **Intanto però nel campionato inglese si decide di giocare come vuole la nazionale**, gli arbitri applicano regole per favorire il gioco, si punisce tanto chi rallenta il gioco e si lascia giocare il più possibile: tutto ciò si traduce in un progetto globale condiviso, che ha come macro-obiettivo la conquista del Mondiale in Nuova Zelanda.

Riassunto: tenacia, come quella di Wilkinson, voglia di costruire con i tempi necessari, talenti, come

quelli che si creano nei vivai, parlare lo stesso linguaggio nel campionato inglese, la storia vissuta come uno strumento e non una gabbia, **il pragmatismo di coach Martin Johnson, tipico della nazionale inglese**, lui, non a caso, capitano della squadra che vinse il mondiale . La giusta strada per candidarsi ad essere una delle squadre da battere nel torneo iridato, passando per sconfitte e momenti bui, perseverando nella convinzione che il proprio sia un buon progetto.

Il problema dello sport italiano è quello di dare importanza solo ai risultati e non al percorso che porta alle eventuali vittorie, manca la cultura del progettare e di conseguenza non si considerano le sconfitte come parte di un percorso di crescita. **La nostra U20 prende, nello stesso fine settimana, 73 punti** dai pari età inglesi, eppure ha un bravo allenatore, Cavinato, e buoni talenti: molti di loro in Italia giocano in serie B, o fanno panchina in A, gli “inglesini” sono tutti titolari nei club di massimo livello. Chi crede, o credeva, che per arrivare in alto nel rugby bastavano solo i denari oggi si dovrà certamente ricredere, perché pagare i giocatori italiani come quelli stranieri e qualcuno anche di più, non ha corrisposto ad ottenere gli stessi risultati, pur facendo gli stessi allenamenti, avendo a disposizione le medesime strutture e allenatori qualificati.

Dov'è il valore aggiunto? Storia, organizzazione, pensiero, cultura e coraggio: forse, come dice qualcuno, il rugby non è sport per italiani, per altro pochi in nazionale, ma il problema è che una partita di rugby ci lascia sempre significati profondi e dobbiamo avere la pazienza e l'umiltà di leggerli prima che guardare le statistiche. Per fare un esempio a noi vicino, **il più grande successo del progetto Varese calcio** non è avere la squadra tra le prime in serie B, ma una Primavera che si presenta come squadra da battere al prestigioso Torneo di Viareggio e qui davvero bisogna complimentarsi.

La **differenza tra il rugby inglese e quello italiano** sono i 73 punti a 3 che ha rifilato l'U 20 inglese ai pari età italiani nel Sei Nazioni di categoria; **la differenza tra il rugby francese e quello italiano** è che un corso di formazione per allenatori e giocatori tenuto da un tecnico francese si chiama "il piacere del movimento", quello tenuto da un oriundo italiano "Dominguez Camp"; **la differenza tra il rugby neozelandese e australiano e quello italiano** è "il rugby", che è un po' come dire, che alcuni pensano a fare cronaca ad altri importa rimanere nella storia.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it